



FACOLTÀ BIBLICA • PUBBLICAZIONI  
דברים (*dvarìym*) - ῥήματα (*rèmata*) - parole  
ANALISI DI PAROLE BIBLICHE SIGNIFICATIVE

## קֹדֶשׁ (*qòdesh*) - Ἁγιασμός (*aghiasmòs*) Santità, santificazione

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

Nel definire biblicamente i termini *santità* e *santificazione*, partiamo dalle parole italiane e dalle loro etimologie:

Santità dal latino *sanctitas*

Santificazione dal latino tardo *sanctus* (“santo”) + tema affine a *facere* (“fare”)

✚ **La *santificazione* è l’atto** o azione di rendere santo;

✚ **La *santità* è la condizione** di essere santo.

Questi termini biblici non hanno alcunché a che fare con la teologia cattolica; per meglio dire, è la teologia cattolica che, deviando dalla Sacra Scrittura, ne ha distorto il concetto fino ad arrivare all’idolatrato “culto dei santi”.

### Cattolicesimo

Per circa trecento anni dalla nascita di Yeshùa non si fece alcuna distinzione tra seguaci di Cristo e seguaci di Cristo, tra seguaci santi e seguaci non santi. Né si invocò mai, in tutto quel periodo, un defunto. Le preghiere erano riservate solo a Dio nel nome di Yeshùa, come la Bibbia stessa richiede (*Flp* 4:6; *Gv* 14:6). Ma nel quarto secolo il cosiddetto “cristianesimo” era già divenuto cattolicesimo; molti pagani si convertirono in massa. Con Costantino I, dal 312 E. V. i “cristiani” non furono più perseguitati. La loro religione divenne poi, con Teodosio, la religione di stato. Venne così a crearsi un fenomeno di conversione di massa in cui i pagani conservarono pressoché integralmente le loro tradizioni contrarie alla Scrittura, la parola di Dio. Proprio in quel periodo iniziò il culto dei santi che sostituì il politeismo pagano. Vennero anche adottate festività pagane: il 25 dicembre, da festa del dio

Sole divenne la “natività di Gesù”; il 29 giugno, da festa pagana delle due divinità Quirino e Romolo (ritenuti protettori di Roma) divenne la festa dei “santi” Pietro e Paolo (presunti protettori della chiesa di Roma). I pagani erano soliti invocare nelle malattie Feronia od Esculapio; i cattolici sostituirono a questi i “santi” da invocare nelle malattie; man mano, secondo le epoche, furono introdotti: S. Andrea Avellino contro la apoplessia, S. Venanzio contro le cadute, S. Rita donatrice di prole, S. Pasquale Baylon capace di assicurare un marito ad una zitella, e così via. Nacquero in questo modo i santi tutelari o protettori che presero il posto delle corrispondenti divinità pagane tutelari. I pagani erano abituati ad avere un dio tutelare per ogni categoria di lavoratori; diventati “cristiani” non fecero altro che sostituire i loro dèi pagani con speciali “santi cristiani”. Anziché rivolgersi a Diana, protettrice dei cacciatori, si rivolsero a S. Uberto; anziché invocare Minerva, patrona della scienza e degli studi, si rivolsero a S. Caterina di Alessandria.

### **Spesso si rasentò il ridicolo**

Giovanni Battista, che andava vestito di rozza pelle di cammello, divenne patrono dei pellicciai; S. Bernardino da Siena, che scriveva il nome di “Gesù” su speciali tavolette e le diffondeva, divenne patrono dei pubblicitari; l’angelo Gabriele, che aveva portato l’annuncio di Dio a Maria futura madre di Yeshù, divenne per volere di un papa il protettore dei postelegrafonici; S. Lucia divenne patrona degli orologiai; S. Cristoforo patrono degli automobilisti; S. Benedetto, dato che rimase tre anni in una grotta, divenne protettore degli speleologi.

Ancora oggi si continuano a creare nuovi “santi”. E, di nuovo, si sfiora il ridicolo: S. Chiara è stata eletta protettrice della televisione perché essendo a letto ammalata aveva avuto una visione di funzioni liturgiche che si celebravano a distanza; S. Giuseppe da Copertino, che cadeva in estasi e si sollevava dal suolo, divenne protettore dei paracadutisti. Ogni città ha il proprio protettore, che sostituì l’originario semidio pagano. Santa Maria delle Vertighe fu nominata nel 1964 da papa Paolo VI patrona dell’Autostrada del Sole (foto), la quale – a ben vedere – non svolge per nulla il suo presunto servizio tutelare, considerato l’alto numero di incidenti spesso mortali.



Secondo la Bibbia, nessuno ha l’autorità di elevare al rango di “santo” (a cui rendere culto), qualcuno. Nei primi secoli della nostra era, nessuno – nemmeno un papa (del resto, allora inesistente) – era autorizzato a canonizzare prima del tempo, tempo *futuro*; il giudizio spetta solo a Dio. Paolo scrisse: “A me, poi, pochissimo importa d’essere giudicato da voi o da un tribunale umano: anzi, non mi giudico neppure da me stesso. Poiché non ho coscienza di colpa alcuna; non per questo sono giustificato; ma colui che mi giudica è il Signore. Così, non giudicate nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore che metterà in luce le cose occulte delle tenebre e manifesterà i pensieri del

cuore, e allora ciascuno avrà la sua lode da Dio” (1Cor4:3-5). Stefano, il discepolo di Yeshùà ucciso lapidato, non fu mai venerato dai discepoli di Yeshùà. La Bibbia dice: “Degli uomini timorati seppellirono Stefano, e fecero gran cordoglio per lui” (At 8:2). Non vi è traccia di culto né che le sue reliquie venissero ricercate a scopo di venerazione, ma i cattolici – dato che Stefano morì a colpi di sassi – ne hanno fatto il protettore dei selciaioli.

Dove mai sta scritto nella Bibbia che i santi morti possono essere invocati nel bisogno o fungere da mediatori tra noi e Yeshùà o tra noi e Dio? Piuttosto, la Bibbia dice che vi è un solo mediatore: “C’è un solo Dio, e un solo mediatore tra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù”. – 1Tm 2:5.

### **Idolatria sotto le mentite spoglie della venerazione**

La nostra analisi non può tralasciare la questione della venerazione delle immagini e delle statue dei “santi”. Viene usata in ambito cattolico la parola “venerazione” per evitare la parola “adorazione”.

#### **Venerare**

Dal latino: *venerare*; domandare una grazia agli dèi; termine derivato dalla dea Venere, a cui in particolare venivano indirizzate domande di grazia.

Ma la domanda è: che differenza c’è mai tra prostrarsi davanti ad una statua “venerandola” anziché “adorandola”?

In cosa differiscono i gesti tra venerazione e adorazione?

Costruirsi una statua o un’immagine, inchinarsi di fronte ad essa, “venerarla”, pregarla, costituisce una violazione del secondo Comandamento, il secondo di quelli veri e originali contenuti nella Bibbia, al capitolo 20 di *Esodo*. (Nel decalogo cattolico il secondo Comandamento è stato fatto sparire, smembrando poi il decimo in due per far tornare i conti). Ecco il vero secondo Comandamento: “Non ti farai scultura alcuna né immagine [...] Non ti prostrerai davanti a loro”. – *Es* 20:4,5.

### **La Bibbia deride e ridicolizza chi prega di fronte agli idoli**

I profeti biblici derisero coloro che si costruivano una statua per porsi a pregare di fronte ad essa: “Quelli che fabbricano gli idoli sono gente da nulla. I loro dèi preziosi non servono a niente. Quelli che li adorano non vedono e non si rendono conto: perciò saranno coperti di vergogna. Chi fabbrica un idolo o fonde una statua si illude di averne un vantaggio. Quelli che li prendono sul serio saranno umiliati, perché gli idoli sono stati fatti da semplici uomini. Il falegname prende le misure, disegna l’immagine con il gesso, misura il pezzo con il compasso e lo lavora con lo scalpello. Gli dà una forma umana, una bella figura d’uomo, che metterà in casa. [...] Usa una parte dell’albero per accendere il fuoco, e una parte per costruire un idolo. Mette la prima in un braciere per riscaldarsi e



cuocere il pane; con l’altra invece fa la statua di un dio e la adora con grande rispetto. Con un po’ di legna fa il fuoco; arrostitisce la carne, se la mangia ed è sazio. Poi si riscalda e dice: «Che

bel calduccio! Che bel fuocherello!». Poi con il resto si costruisce un dio, il suo idolo, lo adora, si inchina e lo prega così: «Tu sei il mio Dio, salvami!». Questa gente è troppo stupida per capire cosa sta facendo: hanno gli occhi e l'intelligenza chiusi alla verità. Nessuno di loro riflette, nessuno ha il buon senso o l'intelligenza di dire: «Ho bruciato metà di un albero; sulla brace ho cotto il pane e arrostito la carne che mangio. Dell'altra metà ho fatto un idolo inutile. Mi prostro davanti a un pezzo di legno!». Il loro idolo non li può salvare, ma essi non riescono a pensare: «È evidente che quello che ho in mano è un falso dio». – Is 44:9-20, *TILC*.

Sgombrato il campo dal moderno paganesimo, vediamo ora cosa afferma la Bibbia sulla santificazione e sulla santità

## Sacra Scrittura

Prima di tutto il concetto: nella Bibbia “santo” significa essenzialmente “essere messo da parte”. Così, la santificazione è l'atto di mettere da parte per uno scopo sacro e la santità è la condizione di chi o cosa è messo da parte per tale scopo. Chi o *cosa*, perché la santificazione/santità riguarda anche gli oggetti, oltre che le persone. I termini ebraici e greci sono:

Santità, santificazione, santo		
Ebraico	Greco	
<p>שָׁדֵשׁ (<i>qòdesh</i>)                      La radice ebraica <i>q-d-sh</i> (שָׁדֵשׁ) indica l'essere messo da parte o consacrato; è applicato a luoghi (come Gerusalemme e il Tempio), a oggetti (come l'altare, le offerte, i sacrifici), ai tempi (come il sabato, il Giubileo), a persone (come i sacerdoti, il popolo ebraico). <i>Qòdesh</i> è sia sostantivo che aggettivo.</p>	ἁγιασμός ( <i>aghiasmòs</i> )	Santificazione, consacrazione, purificazione
	ἁγιότης ( <i>aghiòtes</i> )	Santità L'essere santo
	ἁγιωσύνη ( <i>aghiosýne</i> )	Santità L'essere santo
	ἅγιος ( <i>àghios</i> )	Santo, messo da parte (aggettivo)
שָׁדֵשׁ ( <i>qadàsh</i> ) Verbo: “mettere da parte”, “riservare”, “rendere santo”	ἁγιάζω ( <i>aghiàzo</i> )	



Le parole sopraelencate sono nella Bibbia riferite a:

Dio	“L'Eterno degli eserciti, lui dovete santificare. Sia lui il vostro timore, sia lui il vostro spavento”. - <i>Is</i> 8:13, <i>ND</i> .
Yeshùà	“Colui che il Padre ha santificato”. - <i>Gv</i> 10:36.
Angeli	“I santi angeli”. - <i>Mr</i> 8:38.
Esseri umani	“Tu sei un popolo consacrato al Signore tuo Dio”. - <i>Dt</i> 7:6.
Animali	“Niente di quel che un uomo consacra al Signore in modo definitivo può essere venduto o riscattato: si tratti ... di un animale ... Tutto quel che è consacrato in questo modo diventa sacro, riservato esclusivamente al Signore”. - <i>Lv</i> 27:28, <i>TILC</i> .
Cose	L'arca del patto, l'altare dell'incenso, la tavola dei pani di presentazione, il candelabro, l'altare degli olocausti, il bacinio, tutti gli utensili, l'incenso, l'olio d'unzione, gli abiti dei sacerdoti ( <i>Es</i> 30:25,32,35;40:10,11; <i>Lv</i> 8:10, 11,15,30; <i>Nm</i> 4:1-33;7-1). Le offerte a Dio. - <i>Mt</i> 23:19.
Tempi	“Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò”. - <i>Gn</i> 2:3. I sabati, le sante Feste e altri periodi di tempo, come il Giubileo. - <i>Es</i> 31:14; <i>Lv</i> 23:3,7,8,21,24,27,35,36;25:10.
Proprietà fondiarie	“Niente di quel che un uomo consacra al Signore in modo definitivo può essere venduto o riscattato: si tratti ... anche di un campo ereditato. Tutto quel che è consacrato in questo modo diventa sacro, riservato esclusivamente al Signore”. - <i>Lv</i> 27:28, <i>TILC</i> .

“Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la *santificazione* [ἁγιασμόν (*aghiasmòn*)] senza la quale nessuno vedrà il Signore” (*Eb* 12:14). La parola greca ἁγιασμός (*aghiasmòs*) è un vocabolo maschile derivato dal verbo ἁγιάζω (*aghiàzo*), “santificare”, derivato a sua volta da ἅγιος (*àghios*), “santo”.

La parola *aghiasmòs* compare dieci volte nelle Scritture Greche. Dai contesti in cui è presente possiamo farci un'idea più precisa della “santificazione”:

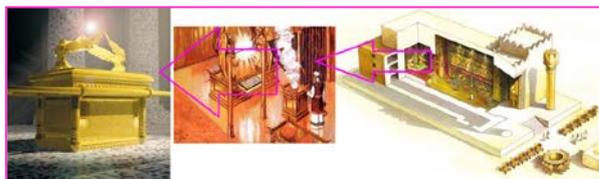
Evidenziate in viola le parole che traducono il greco ἁγιασμός ( <i>aghiasmòs</i> )	
<i>Rm</i> 6:19	“Prestate ora le vostre membra a servizio della giustizia per la <i>santificazione</i> ”
<i>Rm</i> 6:22	“Liberati dal peccato e fatti servi di Dio, avete per frutto la vostra <i>santificazione</i> e per fine la vita eterna”
<i>1Cor</i> 1:30	“[Yeshùà] da Dio è stato fatto per noi sapienza, giustizia, <i>santificazione</i> e redenzione”
<i>1Ts</i> 4:3	“Questo è ciò che Dio vuole, la vostra <i>santificazione</i> ” ( <i>TNM</i> )
<i>1Ts</i> 4:4	“Ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in <i>santità</i> e onore”
<i>1Ts</i> 4:7	“Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a <i>santificazione</i> ”
<i>2Ts</i> 2:13	“Dio fin dal principio vi ha eletti a salvezza mediante la <i>santificazione</i> ”
<i>1Tm</i> 2:15	“Se [la donna] persevererà nella fede, nell'amore e nella <i>santificazione</i> ”
<i>Eb</i> 12:14	“Impegnatevi a cercare la pace con tutti e la <i>santificazione</i> ”
<i>1Pt</i> 1:2	“Eletti secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la <i>santificazione</i> ”

Vediamo così che la santificazione procede da Dio ma richiede anche l'impegno dei credenti; inoltre, la santificazione non riguarda solamente l'aspetto morale ma anche quello fisico. Da una parte, il termine biblico indica l'azione di rendere santo, di santificare; dall'altra indica la santità, ovvero il modo casto e morigerato di vivere, di pensare e di agire.

ἁγιασμός ( <i>aghiasmòs</i> )
• Santificazione
• Santità

In *Es* 39:30 è detto che, proprio come Dio aveva ordinato a Mosè, “fecero d'oro puro la lamina del sacro diadema e vi incisero, come si incide sopra un sigillo: Santo a Yhvh”. In cielo risuona il coro angelico dei serafini che proclamano: “Santo, santo, santo è Yhvh” (*Is* 6:3) e in *Ap* 4:8 è detto che

quelle creature angeliche non cessano mai di “ripetere giorno e notte: «Santo, santo, santo è il Signore, il Dio onnipotente»”. Il luogo dove splendeva la luce soprannaturale scicchina (vedi



קדוש קדוש קדוש  
(*qadòsh qadòsh qadòsh*)  
Ἅγιος ἅγιος ἅγιος  
(*Àghios àghios àghios*)  
Santo santo santo

riquadro più sotto), simbolo nella presenza di Dio, è detto nella Bibbia “santo dei santi” o “santissimo” (*Es 26:33*), luogo in cui poteva entrare unicamente il sommo sacerdote e un sola volta all’anno.

#### La luce scicchina, in ebraico שְׁכִינָה (*shchinàh*)

Alla parola ebraica *shchinàh* (שְׁכִינָה) – non presente nella Bibbia, ma menzionata nella letteratura rabbinica - può essere dato il senso di “dimora”. In *Sl 132:5* si parla di “una dimora [מִשְׁכָּן (*mishkàn*)] per il Potente di Giacobbe” (cfr. *Nm 24:5*); *mishkàn* deriva dalla radice semitica *sh-ch-n* (שִׁכַן), “dimorare”. Nell’apocrifo *2Maccabei 14:35*, scritto in greco, si legge “Tu, Signore, che di nulla hai bisogno, ti sei compiaciuto di porre il tempio della tua abitazione [σκηνώσεως (*skènòseos*)] in mezzo a noi” (*CEI*); la parola σκηνώσις (*skènosìs*) potrebbe essere collegata all’aramaico *shekinta* corrispondente all’ebraico *shechinàh*. È molto interessante notare che nella *Mishnàh* (= “Studio a ripetizione”) è detto: “Se due sono assisi insieme e si scambiano parole della Torah, allora la Shekinah è tra loro”, il che ci richiama *Mt 18:20*: “Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro”, che ci offre un concetto simile.



«Shekinah – parola caldea che significa dimora, non riscontrata nella Scrittura, ma usata successivamente dagli ebrei per designare il simbolo visivo della presenza di Dio nel Tabernacolo, e poi nel Tempio di Salomone. Quando il Signore condusse Israele via dall’Egitto, Egli andò avanti a loro “in una colonna di nube”. Questo fu il simbolo della sua presenza presso il suo popolo. Inoltre Dio parlò a Mosè tramite la “Shekinah” in un rovo ardente. Per i relativi riferimenti durante le peregrinazioni nel deserto, si vedano *Esodo 14:20;40:34-38*; *Levitico 9:23,24*; *Numeri 14:10;16:19,42*. È probabile che, dopo l’entrata in Canaan, questa nube di gloria si posasse nel Tabernacolo sull’Arca dell’Alleanza, luogo più santo. Tuttavia non si hanno riferimenti particolari in merito, fino alla consacrazione del Tempio di Salomone, quando colmò della sua gloria l’intera dimora, cosicché i sacerdoti non poterono rimanervi per compiere il servizio (*1 Re 8:10-13*; *2 Cronache 5:13,14;7:1-3*). Probabilmente risiedette nel primo tempio, nel Santo dei Santi, come simbolo della presenza di Jehovah – fintanto che il tempio fu in esistenza. Dopo scomparve». - *Easton's Bible Dictionary*.

La *shechinàh*, mutuata dall’ebraismo, fu inserita (come tanti altri concetti ebraici copiati da Maometto) nel Corano, in cui compare sei volte con l’equivalente nome arabo *sakīnah* (سَكِينَة).

Dio, l’Altissimo, è il Santo per eccellenza. Egli è “il Santo d’Israele” (*2Re 19:22*), e quindi anche gli appartenenti al suo popolo devono mostrarsi santi: “Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo” (*Lv 19:2*; cfr. *Lv 11:44*). Il popolo d’Israele è “una nazione santa” (*Es 19:6*). L’apostolo Pietro ribadisce la validità per i discepoli di Yeshùà del precetto levitico: “Come colui che vi ha chiamati è santo, anche voi siate santi in tutta la vostra condotta, poiché sta scritto: «Siate santi, perché io sono santo»”. - *1Pt 1:15,16*.

Yeshùà è “il Santo di Dio” in modo tutto speciale (*At 3:14*; *Mr 1:24*; *Lc 4:34*), perché fu santificato da Dio mediante “il sangue del patto con il quale è stato santificato” (*Eb 10:29*). Anche i componenti della chiesa di Yeshùà hanno “ricevuto l’unzione dal Santo”, da Dio (*IGv 2:20*), e sono quindi chiamati santi (*At 9:13;26:10*; *Rm 1:7;12:13*; *2Cor 1:1;13:13*). La mistica sposa del Cristo, la chiesa intera, è figurata come una donna adorna di lino luminoso, puro e fino, “poiché il lino fino sono le opere giuste dei santi”. - *Ap 19:7,8*.

**La procedura di santificazione.** “Se il sangue dei tori e dei capri e la cenere di una giovenca aspersi sopra i contaminati li santifica [ἀγιάζει (*aghiàzei*)], purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo, che mediante lo Spirito eterno offerse se stesso puro di ogni colpa a Dio, purificherà la vostra coscienza dalle opere morte per servire il Dio vivente!”. - *Eb* 9:13,14, *ND*.

In questo passo il verbo *santificare* (ἀγιάζω, *aghiàzo*) è usato nel senso di *rendere puro* (καθαρίζω, *katharìzo*; cfr. il nostro “catarsi”, derivato dal greco) dal peccato agli occhi di Dio. La *Toràh* aveva “solo un'ombra dei beni futuri, non la realtà stessa delle cose”. “Perciò” – spiega il dotto scrittore di *Eb* – “con quei sacrifici, che sono offerti continuamente, anno dopo anno”, non potevano essere resi perfetti coloro che si avvicinano a Dio, “altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, se coloro che rendono il culto, una volta purificati, avessero sentito la loro coscienza sgravata dai peccati? Invece in quei sacrifici viene rinnovato ogni anno il ricordo dei peccati; perché è impossibile che il sangue di tori e di capri tolga i peccati” (*Eb* 10:1-4). Il sangue di Yeshùà, quindi, santifica realmente, davvero, non semplicemente in modo tipico come nei vecchi sacrifici animali. Per cui, l’apostolo Paolo può dire che “non c’è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù” (*Rm* 8:1). I veri credenti sono “quelli che [Dio] ha preconosciuti ... [che] ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo ... e quelli che ha predestinati li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati li ha pure glorificati” (*Rm* 8:29,30). Costoro sono chiamati ἅγιοι (*àghioi*), santi, e diventano “concittadini dei santi e membri della famiglia di Dio” (*Ef* 2:19). Costoro hanno validi motivi per ‘ringraziare con gioia il Padre che li ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce’. - *Col* 1:12

**La santificazione va mantenuta.** La dottrina “una volta salvati, salvati per sempre”, professata da molte chiese evangeliche, non è biblica. La salvezza si può perdere. Giuda esorta a “a combattere strenuamente per la fede” e ricorda “che il Signore, dopo aver tratto in salvo il popolo dal paese d'Egitto, fece in seguito perire quelli che non credero” (*Gda* 3,5). Paolo esorta similmente: “Adoperatevi al compimento della vostra salvezza con timore e tremore” (*Flp* 2:2). Con la salvezza anche la santificazione si può perdere. Non c’è una seconda santificazione: “Siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre”. - *Eb* 10:10; cfr. 9:28.



“Questa è la volontà di Dio: che vi santifichiate, che vi asteniate dalla fornicazione, che ciascuno di voi sappia possedere il proprio corpo in santità e onore ... Infatti Dio ci ha chiamati non a impurità, ma a santificazione”. - *ITs* 4:3,4,7.

“Se persistiamo nel peccare volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati; ma una terribile attesa del giudizio”. - *Eb* 10:26,27.